

POLITICA

Riforme, ultimatum Pd a M5S: «Risposte scritte o l'incontro è inutile»

- In forse il vertice tra Renzi e la delegazione dei Cinquestelle su Italicum e nuovo Senato
- Il premier ai critici: «Chi è più rappresentativo Mineo e Minzolini o un consigliere regionale?»

M. ZE.
@mariazegarelli

Il segretario del Pd Matteo Renzi non intende rallentare la corsa del treno delle riforme e non si lascia spaventare dai tanti fronti che si stanno aprendo su Senato e legge elettorale. Ma non vuole neanche prestare il fianco a chi tenta di giocare più partite allo stesso tavolo. Apprezza e non sottovaluta l'apertura del M5S che alla fine ha risposto, attraverso Luigi Di Maio alle dieci domande inviate dal Pd prima di stabilire il secondo incontro-confronto, ma vuole atti concreti.

E se Di Maio assicura di essere consapevole che quella che hanno davanti è un'occasione storica per cambiare le cose, che si rendono conto che la legislatura dura ancora 4 anni e non si può stare in frigo per un tempo così lungo, aggiungendo che stanno lavorando per arrivare al tavolo con proposte concrete, «vogliamo mettere sul tavolo il concetto di stabilità, che è il presupposto per la governabilità. Stiamo mettendo a punto e porteremo una proposta che modifica il Democratellum e sarà una svolta che non potranno rifiutare», dal Pd la risposta è contenuta in poche righe. Asciutte e crude: senza un documento scritto con una risposta ufficiale non si fa alcun incontro. Troppo altanante la linea, troppe voci che dicono tutto e il contrario di tutto. Quindi una posizione ufficiale, che sia la posizione del M5S, altrimenti inutile discutere. «Quali sono gli 8 punti su 10? Bisogna fare chiarezza prima di risiedersi intorno a tavolo», twitta Simona Bonafé.

Anche il capogruppo alla Camera, Roberto Speranza, giudica positivo il segnale, ma si chiede: «La posizione del M5S quale è? Quella di Luigi Di

Maio che sventola la bandiera della pace e delle riforme, o quella di Beppe Grillo che continua con i toni dello sfotto' sul suo blog, o ancora è quella della responsabile web Debora Billi, che si augura la morte del presidente della Repubblica? Ci facciano sapere quale è la posizione ufficiale perché non vorremmo che fosse soltanto un gioco delle parti».

Dunque, l'incontro annunciato da Di Maio per oggi pomeriggio alle 15 è ancora tutto da definire. Sicuro invece, quello del gruppo dei senatori previsto per stasera alle 20, incerto quello dei gruppi di Camera e Senato con il presidente del Consiglio, che dovrebbe svolgersi domani o al più tardi mercoledì. Calendario in evoluzione, come il confronto interno al partito, che sulle riforme non marcia unito. Tanto che la stessa segreteria Pd resta congelata dopo le tensioni dei giorni scorsi tra minoranza e maggioranza. Su un punto Renzi è durissimo: no alla elettività del Senato. «Chi è più rappresentativo - dice con i suoi leggendo i lanci di agenzia e le dichiarazioni dei malpencisti - Mineo e Minzolini o un consigliere regio-

...

Il sospetto del segretario Pd è che le modifiche puntino a mantenere il bicameralismo perfetto

...

«In realtà dietro la battaglia dell'elettività il tentativo è quello di dare forza ai senatori»

nale? In realtà dietro la battaglia dell'elettività il tentativo è quello di dare forza ai senatori».

Area riformista, che a differenza di Vannino Chiti è d'accordo sul Senato non elettivo, punta i paletti sull'Italicum (dalle soglie di sbarramento al rapporto tra eletti e elettori) e su questo è in sintonia con Sinistra dem di Gianni Cuperlo che dice: «Non c'è un fronte dei guastatori che punta al disastro. Togliamo di mezzo questa immagine e si ascoltino le ragioni di ciascuno». Riferisce l'Italia, che fa capo a Matteo Orfini e Andrea Orlando, cerca un punto di caduta. «Guai se il cantiere delle riforme si fermasse con convulsioni interne al Pd - dice il coordinatore Francesco Verducci - Non avremmo capito nulla del significato del voto del 25 maggio. Dobbiamo dimostrare che siamo capaci di sbloccare questo Paese, a partire dalla riforma della politica». Verducci continua ad auspicare la gestione unitaria del partito, purché il dibattito su questo fronte non si trasformi «in paralisi», ma da Area riformista c'è chi fa notare che fino ad oggi è stata proprio l'area che fa capo a Roberto Speranza ad aver garantito senso di responsabilità in ogni passaggio parlamentare. Chiti non intende fare passi indietro: «Credo che nel Pd ci sia una vasta area di persone che dicono che in tutto il mondo c'è una unica soglia di sbarramento, non tre come nell'Italicum, che è giusto portare al 40% la soglia di consensi, ed è giusto inserire un collegio nominale o le preferenze». Né accetta diktat: «Non si obbedisce a ordini di partito, ma alla propria coscienza. Qui si va a incidere sulla Costituzione». Un deputato renziano fa notare: «È curioso che molti di coloro che chiedono le preferenze siano gli stessi che non hanno fatto le primarie. A chi penso? A Gotor, a Cuperlo, a Mineo e allo stesso Chiti...».

Ma l'ipotesi su cui si sta ragionando per cercare di far quadrare il cerchio è quella di bloccare i capolista nei collegi e prevedere le preferenze per gli altri candidati. E forse su questo Berlusconi potrebbe essere d'accordo.



Il presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

«Non è la minoranza Pd a ostacolare il cambiamento»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Sono sorpreso, davvero». Reagisce così Alfredo D'Attorre, di Area riformista, leggendo *L'Unità* di ieri e le dichiarazioni del Nazareno sul "congelamento" della segreteria unitaria.

Sorpresa? Dopo le dichiarazioni di Bersani sul "nominatore" che con l'Italicum deciderebbe il bello e il cattivo tempo, qualche malumore ve lo dovevate aspettare.

«Partiamo da qui: non è stata Area Riformista a chiedere di entrare in segreteria, a noi non interessa la contrattazione sui posti ma contribuire a portare le nostre idee. Sono stati Renzi e Guerini a chiederci la gestione unitaria, ci avevano indicato anche una data entro la quale si sarebbe deciso, il 14 giugno. Poi ci hanno detto che Renzi aveva bisogno di altro tempo. E vorrei ricordare che il primo banco di prova della gestione unitaria è stata la decisione sulla presidenza del Partito, l'unica carica che si vota in Assemblea nazionale, sulla quale Renzi ha scelto in solitudine, malgrado noi avessimo dato la disponibilità a concordare una figura di garanzia. Senza nulla togliere al valore del-

la persona che sarà in grado di svolgere bene il suo ruolo, Matteo Orfini però è una scelta che risponde a una logica di allargamento della maggioranza».

Sta dicendo che non siete più interessati?

«No. Sto dicendo che fatico a capire la chiusura del Nazareno di queste ore. Noi siamo sempre disponibili a concorrere alla formazione di una nuova segreteria, ma deve essere chiaro che non abbiamo mai immaginato il nostro contributo come una rinuncia alle nostre idee e l'adesione a una sorta di pensiero unico. Se qualcuno l'ha intesa così allora non c'eravamo capiti bene. Noi siamo qui, pronti ad assumerci quella responsabilità che ci deriva dal voto del 25 maggio, ma è Renzi a dire se vuole coinvolgerci. Sarà lui a decidere i tempi e le forme, noi ci sentiamo pienamente dentro la responsabilità che il 40% degli italiani ci ha assegnato».

...

«Non è Area riformista a chiedere spazi. Ma restiamo disponibili, senza cambiare le nostre idee»

L'INTERVISTA

Alfredo D'Attorre

«Non si andrà allo scontro: il premier capirà, non può esserci una Camera di eletti e un'altra di nominati Sorprende lo stop alla segreteria unitaria»

Ma vorrei aggiungere che non si costruisce il partito della Nazione con il moncorrentismo: è il pluralismo delle idee ciò che serve in un grande partito come il nostro».

Pluralismo delle idee che però in questo momento sta mettendo a rischio le riforme. Area riformista cosa farà, voterà per il nuovo Senato e l'Italicum?

«Non credo che sia una parte del Partito democratico a mettere a rischio il percorso delle riforme. E non credo che si andrà allo scontro perché sono sicuro che Renzi si renderà conto che non è possibile trovarsi contemporaneamente con un



Senato non eletto e una Camera di nominati. Non esiste in Parlamento una maggioranza disposta ad obbedire ai diktat di Verdini e Berlusconi. Confido nel fatto che con il suo pragmatismo Renzi capirà che bisogna cambiare alcune cose. La nostra è una posizione chiara, alla luce del

...

«Non possiamo accettare che siano Verdini e Berlusconi a dettare la linea»

sole: diciamo sì a un Senato non elettivo ma nello stesso tempo diciamo che non ci può essere una Camera di nominati».

Il Movimento cinque stelle ha accolto ben otto dei dieci punti presentati dal Pd. Come valuta questa apertura?

«È un'evoluzione positiva, se la posizione di Luigi Di Maio è effettivamente quella di tutto il M5S. Mi sembra ci sia una disponibilità a rinunciare ad alcune proposte bizzarre come le preferenze negative e a ragionare su un premio di maggioranza che assicuri la governabilità. Per questo penso che sarebbe sbagliato far cadere questa opportunità, come è sbagliato concedere a Berlusconi l'ultima parola sulle riforme. Il M5S può dare una spinta utile a trovare dei meccanismi in grado di garantire un rapporto tra eletti ed elettori».

Lei dice no ai diktat ma il patto del Nazareno lo ha votato la direzione del Pd.

«Non possiamo accettare che siano Verdini e Berlusconi a dettare la linea, a decidere per le liste bloccate. Area riformista vuole dare un contributo costruttivo senza frenare le riforme, come qualcuno ha detto. Fin qui in tutti i passaggi parlamentari il nostro atteggiamento è stato improntato al massimo di responsabilità».